

Dopo Rio

Judo, quotidiano miracolo italiano

Sacrifici, strutture all'avanguardia e scelte federali alla base della grande performance. Nonostante i tagli al budget

MARIO NICOLIELLO

RIO DE JANEIRO

Col judogi addosso e i piedi nudi sul tatami l'Italia detta legge. Contro ogni pronostico la bandiera tricolore si è issata in quarta posizione nel medagliere olimpico del judo alle spalle di Giappone, Francia e Russia, tre superpotenze della disciplina. In pochi alla vigilia avrebbero scommesso un euro sui judoka azzurri, che hanno strappato il pass per i Giochi solo poche settimane prima della rassegna. L'oro di Fabio Basile (il duecentesimo della storia olimpica italiana), l'argento di Odette Giuffrida e il terzo posto sfiorato da Matteo Marconcini hanno consentito al clan azzurro di festeggiare. Da Montreal 1976 il judo ha sempre portato almeno una medaglia tranne che nel 1988 a Seul. Negli ultimi anni l'alloro olimpico aveva cinto il capo di Pino Maddaloni a Sydney e Giulia Quintavalle a Pechino, mentre sugli altri gradini del podio erano saliti anche Ylenia Scapin, Emanuela Pierantozzi e Girolamo Giovinazzo nel 2000, Lucia Morico ad Atene e Rosalba Forciniti a Londra. Franco Capelletti, vicepresidente federale e componente della commissione tecnica internazionale del judo, gongola snocciolando i risultati di una spedizione partita in sordina e finita sotto le luci della ribalta. «In dieci edizioni olimpiche – racconta – ho sempre portato a casa almeno una medaglia, tranne che in Corea del Sud. Le medaglie di Rio hanno addolcito la permanenza, visto che

dal punto di vista logistico soprattutto nei trasporti abbiamo avuto tanti problemi». Il maestro italiano, icona della disciplina anche a livello internazionale, non è tanto sorpreso dei risultati degli azzurri. «Avevo detto che i nostri atleti potevano uscire al primo turno, come vincere l'oro. In parte è accaduto». L'asso della squadra è stato Fabio Basile, «un artista e un guascone che sa sempre inventare qualcosa nel momento in cui l'avversario non se lo aspetta. Ha vinto tutti gli incontri per ippon (il ko del judo, ndr), la sua fantasia non ha limiti». Sul podio anche Odette Giuffrida: «Lei è stata la vera sorpresa, perché è arrivata qui all'ultimo momento. Non aveva conquistato il pass, ma siccome un'atleta ha dato forfait è stata ripescata. Nonostante ciò poteva addirittura vincere se non avesse avuto un'ispirazione sbagliata sul finire del match». Fondamentale per gli ottimi risultati è stato l'apporto del nuovo direttore tecnico Kiyoshi Murakaki, un giapponese che ha vissuto per 20 anni a Parigi: «Ha saputo cambiare la testa dei nostri judoka. I risultati sono venuti subito, secondo me a Tokyo 2020 saremo ancora più forti». Il tutto in uno sport di nicchia che diffonde la cultura della «mutua prosperità» così come indicato dal fondatore Jigoro Kano. Migliorare se stessi se si vuole migliorare gli altri, questa è la filosofia che viene insegnata sul tatami. In Italia i praticanti iscritti alla Fijlkam sono tra i 300 e i 350 mila, ma gli atleti di primo livello raggiungono a mala pena quota 30. Tutti ovviamente arruolati in corpi militari («Senza di loro i nostri atleti non gareggerebbero»). Il fiore all'occhiello della federazione è il centro di Ostia, «struttura invidiata da tutto il mondo», mentre i problemi di budget sono sempre all'ordine del giorno: «Al fine di conquistare il pass olimpico – conclude Capelletti – ci sono stati atleti che si sono pagati in proprio le spese di trasferta per partecipare ai tornei del Grande Slam». Le medaglie olimpiche ripagano tanti sacrifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

